

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Sottoscrizione AGRIGENTO al cento per cento con 4 milioni e mezzo - S. AGATA MILITEL - LO al 102,6 per cento con 3.080.000 lire - TRAPANI al cento per cento con 6 milioni, Salgono così a otto le Federazioni siciliane che hanno superato l'obiettivo.

Domani diffusione straordinaria

NUMERO SPECIALE

Perché il conflitto tra India e Pakistan Il problema dei confini fra India e Cina

La verità sulla mancata difesa di Roma

del senatore Mario Palermo, Presidente della Commissione di inchiesta sui tragici avvenimenti.

Il viaggio di Saragat

IL PRESIDENTE Saragat è tornato dall'America Latina persuaso che l'Italia gode in questi paesi « di una enorme autorità morale ». Nel discorso pronunciato al suo rientro all'aeroporto di Fiumicino, il Presidente Saragat ha voluto precisare che l'Italia gode di questa autorità, in America Latina, « anche in ragione della vocazione della nostra democrazia per la giustizia, la libertà e la pace nella sicurezza ».

Durante le varie tappe della visita del nostro Presidente in Brasile, Uruguay, Argentina, Cile, Perù e Venezuela, abbiamo udito proclamare i fini del viaggio in toni ora profetici, ora solenni, ora sottilmente teorici. Non sono stati risparmiati gli sforzi — soprattutto da parte del ministro degli Esteri Fanfani — per suscitare negli osservatori un'attenzione meno formale a quella che veniva presentata come un'iniziativa italiana. Solo al termine del viaggio, in Venezuela, è venuta fuori la formula sintetica e sbrigativa della partnership a tre. Come ha detto anche Saragat, tornando in Italia, « non è utopia auspicare una partnership che oltre all'Europa e all'America del Nord unisca anche il continente sud-americano ».

STA DI FATTO che certe accoglienze popolari, incontestabilmente calorose e sincere, a Saragat — come quelle di Montevideo e di Santiago del Cile — avevano dimostrato che la gente era soprattutto sensibile al richiamo di una voce lontana che non era quella degli Stati Uniti. Non tanto — come ha dichiarato il Presidente Saragat — « in ragione della nostra vocazione per la giustizia, la libertà e la pace nella sicurezza », quanto — più realisticamente e semplicemente, dato che erano impulsi spontanei e di massa — perché non ci presentavamo in quel momento come « omissari degli Stati Uniti, ma come nazione europea, libera e sovrana. Il che, per un continente dove l'asservimento all'imperialismo yanqui comporta ancora il 70 per cento della popolazione e analfabeta, non è una distinzione puramente geografica e formale. La conclusione del viaggio è stata purtroppo negativa rispetto a questo indirizzo, che avrebbe aderito più intimamente alla realtà latino-americana ».

Tale impressione negativa si è avuta al contatto con un paese irto di complesse e drammatiche vicende come il Venezuela. A Caracas, infatti si è nettamente avvertito il carattere incoerente che assumevano alcune nostre manifestazioni, nel salutare come solido alleato il governo di Leoni. Si è come dimenticato che il governo Leoni sostiene una vera e propria guerra contro le forze popolari più genuine, espresse nel largo movimento rivoluzionario nazionale e democratico — dai fronti della guerriglia alle lotte di massa della città. Si è finto di non vedere, concretamente, lo spiegamento pauroso delle forze di polizia — il vero e proprio stato d'assedio in cui era stata posta la capitale venezuelana.

DEL RESTO qualcosa di simile era accaduto a Lima dove — ne salutare il regime « democratico » di Belaunde Terry — si è trascurato il fatto che quel governo — sotto la pressione delle forze più reazionarie del parlamento — aveva decretato di recente la legge marziale in tutto il paese contro l'incipiente e — sembra — già poderosa guerriglia, chiunque sia preso con le armi sarà fucilato senza processo. Nel Venezuela, un modo evidente d'interpretare la drammatica realtà locale e di tenere conto, era stato offerto alla nostra missione, attraverso il gesto di quella donna, consigliere municipale indipendente, che aveva consegnato al Presidente Saragat una lettera a nome dei detenuti politici: rispettoso e dignitoso messaggio che sollecitava solidarietà per la campagna a favore dell'amnistia e sul quale, invece, è stata stesa una spessa coltre di silenzio.

Poi, nei discorsi finali, si è parlato della missione italiana in America Latina come di un passo per la triplice alleanza: Stati Uniti, Europa del MEC e America Latina. In sostanza avevamo fatto da mediatori, in un nuovo mercato neanche tanto dissimile da quelli cui viene tradizionalmente piegata la sete di indipendenza dell'America Latina. Ora, un banco di prova per confermare o smentire questa constatazione finale, è sempre pronto ed è la nostra politica estera di tutti i giorni. Ogni giorno ci sono questioni su cui possiamo confermare o deludere la fiducia che hanno dimostrato molti cittadini del Sud America, accogliendo con calorosa simpatia il nostro Presidente: una fiducia — ripetiamolo — prima di tutto nella nostra indipendenza. Non tanto nella nostra vocazione alla « pace nella sicurezza », quanto a quella per la pace nella libertà e nell'autodeterminazione dei popoli.

Saverio Tutino

All'assemblea generale dell'ONU

Gromiko propone un vasto piano di pace

Liquidare l'aggressione nel Vietnam e ammettere la Cina all'ONU - Un trattato anti-atomico che esclude l'armamento nucleare di Bonn attraverso la FML - Fermo impegno sulle frontiere europee

NEW YORK, 21. Il ministro degli Esteri sovietico, Andrej Gromiko, ha presentato oggi all'Assemblea generale dell'ONU un progetto di trattato sulla non diffusione delle armi nucleari che cura esplicitamente la consegna, sia pure indirettamente, di armi nucleari alla Germania occidentale, come previsto dal progetto americano per una « forza nucleare » della NATO.

Gromiko ha sottolineato inoltre che l'URSS appoggia nel modo più completo la lotta del popolo vietnamita per l'indipendenza e non vede altra strada, per la soluzione del conflitto che il ritiro degli americani e il ritorno agli accordi di Ginevra. Il ministro sovietico ha chiesto infine l'urgente remissione della Cina nei diritti usurpati dalla cricca di Chiang Kai-shek all'ONU.

Nel progetto di trattato sulla non diffusione delle armi nucleari presentato dal rappresentante sovietico si dichiara che è inammissibile « il trasferimento di tali armi sotto qualsiasi forma — direttamente o indirettamente, tramite Stati terzi o gruppi di Stati — per essere messe a disposizione o date in proprietà a gruppi di Stati che non le posseggono ». Inoltre, « le armi nucleari, il loro controllo, la loro disposizione e il loro uso non devono essere concessi a reparti di forze armate, o a singoli membri di forze armate che non posseggono armi nucleari, anche se queste unità o questi reparti si trovano alle dipendenze di un comando di qualsiasi alleanza militare ».

Gromiko ha respinto nel modo più netto la tesi sostenuta dalla Cina di ritenere che il trasferimento di armi nucleari alla RFT nell'ambito della « forza atomica atlantica » sarebbe conciliabile con un trattato sulla non diffusione delle armi nucleari. « Se qualcuno aveva dubbi sulle mire di Bonn verso le armi nucleari — egli ha detto — le dichiarazioni ufficiali del governo federale li hanno dissipati. Bonn vuole le armi nucleari, o attraverso la FML, o in proprio. A coloro che sono ansiosi di spianare la strada al possesso delle armi nucleari da parte della RFT, noi diciamo potrebbe essere troppo tardi per frenarli. Evidentemente, non avete appreso la lezione dell'ultima guerra, combattuta dai popoli di tutta Europa contro il fascismo tedesco ».

« Vi è poi un'altra questione — ha detto Gromiko — che oppone gli Stati fautori della pace e della sicurezza europea a quelli che sognano nuove campagne militari, sulle orme di Hitler — la questione delle frontiere europee. Non è una questione che possa essere affrontata con leggerezza. Nessun governo responsabile può non rendersi conto che la questione delle frontiere è una questione di pace e di guerra, non soltanto per l'Europa. L'avvento dei moderni mezzi bellici ha da tempo spazzato via le barriere tra i continenti. L'URSS, che ha sopportato sacrifici indicibili per la vittoria sulla Germania hitleriana e per creare condizioni di pace durvoli in Europa non consentirà che le frontiere stabilite siano spezzate. Le frontiere uscite dalla guerra antifascista in Europa non sono suscettibili di revisione. Il popolo sovietico e i suoi alleati ed amici sono in grado di difendere i loro interessi ».

Gromiko si è occupato a questo punto del Vietnam ed ha affermato che l'URSS condanna vigorosamente l'aggressione americana e solidarizza con il popolo vietnamita ».

Gromiko si è occupato a questo punto del Kashmir ed ha affermato che l'URSS condanna vigorosamente l'aggressione americana e solidarizza con il popolo indiano ».

(Segue in ultima pagina)



KASHMIR — Violazioni marginali vengono denunciate dalle due parti ma sull'assise del fronte la tregua è osservata, sebbene le forze opposte non sembrano inclini a ritirarsi sulle posizioni di partenza. Nella foto: un ufficiale indiano e un ufficiale pakistano si stringono la mano dopo la cessazione del fuoco, nel settore di Wagah.

La tregua rimane in atto nonostante le marginali violazioni

India e Pakistan restii a ritirare le truppe

Il ministro degli Esteri pakistano dichiara a New York che il suo Paese abbandonerà l'ONU il 1. gennaio se non avrà soddisfazione per il Kashmir

NUOVA DELHI, 24. India e Pakistan si accusano reciprocamente di violazioni della tregua, limitate tuttavia a zone immediatamente adiacenti alla linea di demarcazione, tuttora — ha ammesso il ministro indiano della Difesa Chavan — « piuttosto fluida », come del resto è naturale poiché essa risulta dalla situazione di fatto esistente al momento della cessazione del fuoco. Le truppe indiane si trovano perciò sul territorio pakistano per complessive 450 miglia quadrate (circa 1100 chilometri quadrati), mentre le forze pakistane occupano circa 1600 miglia quadrate (4000 chilometri quadrati) di territorio indiano; gli uni e gli altri cercano di conservare queste posizioni fino al momento in cui sarà stato raggiunto l'accordo per il ritiro sulle posizioni di partenza, come al secondo punto della risoluzione adottata dal Consiglio di Sicurezza.

Chavan comunque ha denunciato due violazioni pakistane della tregua: la prima nel Kashmir, la seconda più a sud, ad Asulat nel Rajasthan, dove elementi pakistani avrebbero catturato un posto di polizia. In questa zona sarebbero in corso scontri limitati, forse senza la partecipazione di reparti regolari. Nel Kashmir dove lo scontro sarebbe avvenuto a nord di Juhagur nello Jammu, i pakistani — che anche qui non si sa se siano soldati dell'esercito regolare — avrebbero scavato trincee in territorio che

Per l'occupazione e il potere di contrattazione

Ferma risposta ai padroni alla Marelli e alla Breda

Forte sciopero a Sesto S. Giovanni — L'Innocenti sospende 3500 lavoratori — Proclamati scioperi unitari alla CGE — Il dibattito sul nuovo contratto

Dalla nostra redazione MILANO, 25

L'avvio è buono: lo sciopero di 24 ore della Magneti Marelli e della Breda siderurgica è riuscito bene, ed è stato uno sciopero vivace, con frasi, con battuti picchetti, con un primo positivo incontro con l'opinione pubblica (nella serata davanti alla Magneti « A » è stata drizzata in una tenda una prima « Mostra » della condizione operaia nello stabilimento). Ma, soprattutto, la giornata di oggi è positiva perché si tratta proprio di un voto, di un'azione che avrà sicuramente una continuità e un allargamento nei prossimi giorni. E questo a Sesto San Giovanni mentre a Milano si prepara la risposta dei lavoratori dell'Innocenti dopo che ieri la direzione aveva deciso di sospendere 3500 per una settimana, e si è ormai alla vigilia di una serie di scioperi di mezza giornata alla CGE (nonché in tutte le aziende interessate al progetto di fusione fra l'Ansaldo San Giorgio e della compagnia americana) e in altre numerose aziende grandi e medie.

Ma che significato ha questa ripresa della lotta alla vigilia di una battaglia contraria che si annuncia particolarmente dura e complessa? L'interrogativo è nell'aria e qua e là pesa, porta a rinvii, rende difficile il raggiungimento di accordi concreti fra i sindacati, apre le porte all'atteggiamento di chi non solo non sta fermo ma attacca, come alla Magneti Marelli, dove si vogliono sospendere altri 500 lavoratori dello stabilimento « N », alla Breda, dove il padrone — lo stato — rifiuta di applicare l'accordo sul « premio », all'Innocenti, all'Alfa Romeo ecc. ecc.

Il primo problema, dunque, è quello di fermare il padrone, di difendere — adesso — i livelli di occupazione, di impedire che passi — il caso della Magneti Marelli insegna — la linea della ristrutturazione, dell'« efficienza aziendale » a spese del salario, del peggioramento delle condizioni di lavoro degli operai.

Il discorso sul contratto non può essere perciò un alibi per non condurre la battaglia adesso, non può tradursi in una « fuga in avanti », in una vera e propria « evasione » sperdetta ai problemi, spesso drammatici, posti dall'attacco padronale. Un lavoratore della Magneti diceva stamattina con una formula felice che « per non lottare bisogna essere in due »: che fare infatti quando il padrone ti caccia fuori dalla fabbrica, ti taglia la percentuale di cottimo, ti trasferisce da uno stabilimento all'altro, ti costringe a prefurto di più organici ridotti? E' sufficiente dirgli e ci rivedremo al contratto? Ma, a ben guardare, contrapporre il discorso sul contratto alla lotta immediata, significa anche definire in termini errati i temi della lotta contrattuale. Non esiste infatti un'ipotesi di fusione fra lotta e contrattazione articolata e generale. E non esiste perché il contratto che i metallurgici vogliono conquistare vuole dilatare, e non stringere, il potere operaio nella fabbrica, nel settore, nel gruppo. E, ancora, non esiste perché la battaglia contrattuale, per le conquiste acquisite che ha alle spalle, per gli obiettivi che ha di fronte, per la necessità di un razionale collegamento fra tutto questo e la tattica di lotta, non

Adriano Guerra

(Segue in ultima pagina)

Statali

IL GOVERNO INSISTE: NIENTE RIASSETTO

Accolte solo parzialmente le richieste dei sindacati sulle carriere — Il giudizio della CGIL

Il ministro Preti, a conclusione degli incontri con i sindacati, ha rinfacciato alla volontà del governo di ugnere ai pubblici dipendenti anche il semplice fatto del riassetto del « rettilineo ». Fino al 28 febbraio del 1967 — ha detto brevemente il ministro per la riforma — il governo non ritiene di dover affrontare questioni di carattere economico. Questa posizione è stata facilitata dalla supina acquiescenza dei rappresentanti della CISL e della UIL, che hanno concordato col governo sulle conclusioni raggiunte al termine degli incontri.

In proposito il segretario generale della Federsindati CGIL, Ugo Vetere ha dichiarato: « Il

(Segue in ultima pagina)

Il primo pensiero

Anche la conferenza del traffico, in corso a Stresa, l'Italia, l'esigenza di quelle scelte che entrano nel repertorio della retorica da sempre e solo sempre nell'interesse di Valletta e della FIAT o a danno del Paese.

Non soltanto, infatti, si proccorre nella costruzione autostradale e anticipando il piano o scupio di tutte le altre scelte sociali: ma si decide, come è noto, di abbandonare 5000 chilometri di rete ferroviaria, i cosiddetti « rami secchi » (quasi tre quarti dell'intera rete nazionale) con il proposito di sostituirli con i servizi pubblici gestiti direttamente o indirettamente dalla azienda ferroviaria: cioè concedendo il servizio di trasporto alle antilinee private gestite in gran parte da gruppi come la SIP e la FSNM.

Tutto ciò non soltanto è indicativo delle posizioni di classe del governo (e della completa subordinazione dei suoi atti agli interessi dei gruppi monopolistici), ma è indicativo anche del disprezzo in cui si tiene — in ossequio a quegli interessi — la ricerca scientifica, le indicazioni della tecnica più moderna. Mentre da noi si porta avanti con dissenso solo il programma autostradale andando perfino oltre il piano e, per contro, si sacrificano le ferrovie negli Stati Uniti, nella stessa Germania occidentale e in altri paesi altamente sviluppati si segue esattamente la via opposta: si sviluppano le ferrovie a detrimento delle autostrade. Perché? Perché dopo anni di ricerche e di studi si è accorto che il governo e i decreti interessati conoscano benissimo questi studi — che conviene di più puntare sulle ferrovie che sulle autostrade. Ma in Italia — a differenza di molti di quei paesi — le ferrovie sono dello Stato. Perciò il minimo pensiero deve essere, come è sempre stato, quello di serbare il più grande monopolio privato, la FIAT.